

Il punto della settimana di Libednews, anno 2012/2013, numero 27

TFA: L'AUTOREFERENZIALITÀ DEGLI ATENEI

Il tanto atteso decreto sul TFA speciale è stato firmato dal ministro Profumo, ma l'iter di registrazione alla Corte dei Conti non ne consentirà l'avvio prima di giugno. Intanto prosegue lo svolgimento dei percorsi del TFA ordinario, tra incertezze e seri problemi organizzativi che finalmente sono arrivati all'attenzione di sindacati e MIUR.

«L'impressione è che i poteri accademici stiano davvero esagerando senza alcun rispetto per le persone e per la loro professionalità». È la denuncia contenuta in un comunicato stampa della UIL-Scuola di giovedì scorso sul ritardo nella emanazione del provvedimento relativo al TFA speciale e sulle modalità di espletamento del TFA ordinario. Per poter diventare insegnanti in questo Paese – prosegue il comunicato – non basta essere laureati, ma si *«deve pagare per accedere ai test preliminari»* (tra i 150 e i 200 euro per ogni test, precisiamo noi) e poi, una volta superate le prove di selezione, pagare ancora *«l'università per la parte di preparazione teorica»* (dai 2.000 ai 3.500 euro, a seconda delle sedi). C'è poi il tirocinio da fare nelle scuole, con i relativi costi tutt'altro che marginali; magari – come sta avvenendo in diverse realtà – i tirocinanti debbono pure andarsi a cercare il tutor scuola per scuola. Una volta abilitati, poi, dovranno fare tutta la trafila dei concorsi. Considerando uno per uno i vari passaggi davvero *«si scoprono tanti eccessi»*, il primo dei quali è proprio il costo da affrontare per diventare insegnante. Per contro, ai futuri medici italiani il tirocinio viene pagato; servizio d'insegnamento il primo e servizio medico il secondo, ma evidentemente gli insegnanti sono figli di un dio minore. C'è poi il nodo dei tutor d'istituto, che secondo alcuni dirigenti del MIUR non debbono percepire alcun compenso per il servizio che svolgono: solo per i tutor coordinatori si paga, per gli altri no. Evidentemente questi "esperti" ignorano quanto previsto del DM n. 93/2012, che al comma 3 dell'art. 8 stabilisce inequivocabilmente l'obbligo per le università di riconoscere, tramite apposite convenzioni, una quota dei contributi di iscrizione versati dai tirocinanti per retribuire i tutor d'istituto.

Oltre alla poca attenzione riservata agli insegnanti nella loro funzione di formatori dei tirocinanti, il comunicato stigmatizza anche l'eccessivo *«peso nelle decisioni e nelle scelte affidato alle università»*; un giudizio tutt'altro che esagerato, se lo stesso ministro Profumo, nell'ambito di una riunione tecnica sul TFA svoltasi proprio giovedì scorso al MIUR pare abbia parlato di *«autonomia, ma non responsabilità»* a proposito di spesa e gestione dei percorsi da parte delle università, di una sorta di *«navigazione a vista nel TFA»* e della necessità impellente di *«raddrizzare la nave»* e abbia affidato il compito di riprendere *«il filo della questione»* direttamente al Dipartimento per l'Istruzione del ministero. Un ravvedimento magari un po' troppo tardivo, dato che l'eccesso di autoreferenzialità da parte degli atenei e l'assenza o quasi di coordinamento da parte di diversi Uffici Scolastici Regionali hanno ormai prodotto guasti irreparabili per

Il punto della settimana di Libednews, anno 2012/2013, numero 27

questo TFA. Basti pensare alla falciatura delle 475 ore di tirocinio, che alcuni atenei hanno più che dimezzato appropriandosene per 250 ore e più sotto la voce di “tirocinio indiretto”; uno degli atenei italiani più prestigiosi ha assegnato 60 di quelle ore addirittura a “cineforum”! In alcuni casi la sede dei corsi è stata spostata in altra città, creando grave disagio soprattutto a quei tirocinanti che sono in servizio. E cosa dire di quanti hanno dovuto anticipare l'intera quota di iscrizione in una data sede ancor prima che le selezioni fossero completate nelle altre università, dovendo così rinunciare al proprio diritto di opzione per una sede più favorevole o alla cifra in precedenza versata (e corrisponderne un'altra...)? Quanti corsisti, poi, sono stati costretti a rinunciare ad incarichi d'insegnamento – e quindi al relativo stipendio – perché l'ateneo ha rifiutato di convenzionarsi con la scuola di servizio, pur in presenza della disponibilità dichiarata di tutor d'istituto? A queste gravi distorsioni non si può più porre rimedio per il presente; si può però chiedere per il futuro – come fa la UIL-Scuola – di non affidare più la gestione della formazione iniziale degli insegnanti alle università, ma alle scuole e ai loro docenti, «*retribuiti allo scopo*». Si può auspicare che il prossimo TFA ordinario non veda più i pesanti errori del test nazionale e le gravi scorrettezze nella gestione dei corsi sopra accennate.

Tenuto conto dei tempi esagerati di “gestazione” del DM n. 249/2010 sulla formazione iniziale dei docenti (è cominciata nel 2008!), della tardività ed estrema parzialità della sua attuazione (non sono mai partite, ad esempio, le lauree magistrali per l'insegnamento) e l'incompletezza della normativa secondaria per una corretta attuazione almeno del TFA (mancano ancora il decreto autorizzativo del contingente dei tutor coordinatori), forse è più serio iniziare a pensare ad una profonda revisione di tutto il provvedimento, prima che produca altri guai. Del resto, una prima sostanziale modifica è contenuta proprio nella prima parte del decreto relativo al TFA speciale, laddove viene riformulato il metodo di calcolo dei posti da mettere annualmente a bando e sancita definitivamente la distinzione tra abilitazione all'insegnamento e reclutamento.

Oggi, però, dobbiamo solo sperare che almeno questa prima attuazione della norma sul TFA speciale si concluda presto e nel modo meno lacerante possibile.